

rosati LANCIA
risparmio
Y10€ 1.500.000
INOLTRE SALA GRANDI E V.S. TRATTO

Roma

l'Unità - Venerdì 2 luglio 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



La grande folla che ha accolto l'ultimo concerto al Flaminio degli U2. In alto il leader del complesso irlandese Bono. In basso Francesco De Gregori

Progetto Acea per l'estate Mille luci si accendono per illuminare i monumenti della città dei Cesari

Mille luci sulla Roma dei Cesari. L'intera area archeologica della capitale avrà un nuovo impianto d'illuminazione per valorizzare i monumenti più preziosi, dal Teatro Marcello al Tempio di Minerva. Il progetto, che costerà all'Accea circa quattrocento milioni, è stato illustrato ieri, alla presenza del Commissario capitolino Alessandro Voci, dal commissario Guido Denoyer, dal direttore Giorgio Trozzi e dal responsabile del settore illuminazione Marcello Fabrizi. Ed è abbinato alla iniziativa «Roma d'Estate». Ricorrendo a proiettori e lampadine che generano luci di differente colore, gli impianti, studiati in collaborazione con le ripartizioni ai lavori pubblici e alla cultura, metteranno in risalto le singole parti dei monumenti.

Se le necessarie autorizzazioni verranno rilasciate in tempi brevi, il progetto dell'Accea consentirà di inaugurare i nuovi sistemi illuminanti entro l'estate. Nel mese di luglio toccherà al Teatro di Marcello con una spesa prevista di 146 milioni, per la Colonna Antoniana, gli Archi degli Argentari e di Giano (24 milioni) e il monumento al Bersagliere di Porta Pia (8 milioni). Entro settembre le Terme di Diocleziano (92 milioni), l'area archeologica di Sant'Omobono (16 milioni) e il Foro di Cesare (59 milioni). In ottobre Santa Maria della Pace (36 milioni), l'area archeologica delle Botteghe Oscure (15,5 milioni) e il Tempio di Minerva (41 milioni). Entro novembre l'Isola Tiberina, suddivisa in due parti (100 milioni), il mausoleo di Santa Costanza (58 milioni) e, entro la fine dell'anno, Porta Furba e l'acquedotto Claudio (47 milioni), il parco di San Sebastiano (45 milioni).

«L'Accea è un'azienda vitale, anche se ha subito qualche incidente comune a tante famiglie in questo periodo storico - ha detto Alessandro Voci - volendo così sdrammatizzare il crollo che si è recentemente abbattuto sull'azienda con l'arresto di alcuni suoi massimi dirigenti per vicende legate alle tangenti». È ben governata ed è una delle poche aziende pubbliche che funzionano bene. Sempre ieri, l'Accea ha anche annunciato che è stata raggiunta l'intesa per procedere al rinnovo dell'illuminazione del lungomare di Ostia che verrà realizzata utilizzando candelabri in stile 1920-30.

Non c'è pace per la musica

Flaminio, la crociata del quartiere non commuove il Coni

GIULIANO CESARATTO

Non c'è pace per la musica. E da Fregene al Flaminio la guerra ai suoi profeti è dichiarata, anzi è portata avanti a suon di esposti, denunce, minacce. Un confronto duro e senza sosta tra gli amanti del decibel a tutto volume e i cultori della quiete assoluta, della bonaccia canora. Primi accusati i concertisti del Flaminio rei di utilizzare una struttura, lo stadio calcio-rugbistico appunto, non adatta, secondo la voce del quartiere, a contenere giovani danzanti e strumenti suonanti. Di lamenti è infatti costellata la vita musicale dello stadio Flaminio, una volta accusato di inondare di «rumore» tutta la zona, un'altra di minacciare la solidità degli edifici - decibel come martellate? -, oltre che di turbare il giusto riposo di chi sta a casa. Insomma la querelle continua e si riaccende ad ogni concerto. Martedì poi sono annunciati gli U2 e il Flaminio in versione

co prato. Rockettari più temibili degli ultras? Forse no, ma al contrario del tipo pedestre, quello dei melomani chiede di occupare non soltanto le curve ma anche il prato, la mitica pelouse, dal quale ammirare, acclamare, imitare gesti, suoni e parole della star preferita.

Questi termini della questione che si arena sui timonari palloni del Comitato olimpico e che gli organizzatori supererebbero con cauzioni e teleoni da stendere sull'erba. E per la quale è già sceso in campo Roberto Alagna, presidente della circoscrizione II, il Flaminio, mentre il Coni non dispensa i suoi dubbi: «Bisogna sentire la Roma e la Lazio», palleghiano i neo dirigenti del Palazzo facendo capire che, un po' perché il verde dell'Olimpico è sempre in rifacimento, un po' perché il presidente Pescante non c'è, al Coni di decisioni al riguardo non se ne prenderanno.

Intanto sono già iniziati i lavori per montare palchi e impianti di diffusione nello stadio dietro villa Tiziano. E contemporaneamente i cittadini del quartiere «musicale» minacciano di organizzarsi a loro volta per farsi sentire. Forse non alterano il volume come i tecnici degli U2 o di Vasco Rossi, ma promettono che questa volta non assisteranno passivamente all'esplosione della quiete dalle loro case.

Appello a De Gregori «A Frascati non suonare a villa Torlonia»

BIANCA DI GIOVANNI

Per salvare la storica Villa Torlonia di Frascati la Legambiente del Lazio chiede aiuto a Francesco De Gregori. Sì, proprio alla star del rock italiano, che a luglio ha in programma un concerto nello splendido parco del '500 della cittadina dei Castelli. Ma non è per le sue note melodiche che il cantante romano potrà dare una mano ai tutori dell'ambiente e dei paesaggi italiani. Piuttosto è proprio la sua popolarità - l'«arma» che gli ecologisti vogliono utilizzare fino in fondo, tanto che gli hanno indirizzato una lettera aperta e intendono recapitarla con tutti i mezzi a disposizione: fax, espressi, o pagine dei giornali. Cosa gli chiedono? In poche parole semplicemente questo: «Non suonare nel giardino di una villa di enorme valore storico, scegli piuttosto lo stadio».

Per la Legambiente il «nemico» da sconfiggere, con l'aiuto della star, è il comune di Frascati che, come negli anni



concerti da Villa Torlonia allo stadio comunale (o in altro luogo), dove, naturalmente, saremo ad applaudirvi.

Gli ecologisti non rinunceranno alla sua musica, anche perché De Gregori è un personaggio sensibile a queste tematiche - dice Giovanni Hermani, presidente della Legambiente Lazio - Anche a noi piace ascoltare il rock all'aperto, ma evitiamo i massacri. Si tratta di un gioiello, un giardino all'italiana di valore inestimabile. Non capisco perché si

tutela San Marco a Venezia o l'arena di Verona, mentre per questo bene, che architettonicamente è estremamente fragile, non si fa nulla.

L'associazione ambientalista ha deciso di giocare tutte le carte. Sulla questione ha già chiesto e ottenuto che il gruppo parlamentare dei Verdi presentasse una interrogazione al Ministro dei beni culturali e ambientali. Contemporaneamente sono partite due richieste di intervento: una all'assessorato all'urbanistica della Regione e l'altra alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, che ha rilasciato all'amministrazione comunale di Frascati il permesso di installare un palco nella Villa. «Hanno il nulla osta per un palco, ma questo non significa che sono autorizzati a organizzare una manifestazione per migliaia di persone - prosegue Hermani - Se suonasse musica classica, o vi si svolgesse rappresentazione teatrale, il problema non si porrebbe. Non siamo contrari all'utilizzo dei beni storici, anzi. Ma c'è un tempo e un luogo per tutto, e Villa Torlonia di Frascati non è luogo per il rock».

Per la Legambiente, quindi, il comune di Frascati sta usando «impropriamente» il permesso rilasciato dalla Soprintendenza che, a quanto pare, non è stata informata del tipo di manifestazione in programma nel parco.

Blitz della Us1 Rm1 Sigilli al Sant'Eustachio Analisi sulla «cremina» del pluricelebrato caffè

Sigilli dell'ufficio d'igiene su uno dei più famosi caffè della capitale, il bar di piazza Sant'Eustachio. Il blitz della Us1 Rm1 nota a tre giorni fa, ma la risalita della chiusura voluta per «carenze igienico sanitarie» è stata resa nota solo ieri grazie alla curiosità di alcuni sensori, assidui frequentatori, incuriositi dal prolungarsi della chiusura del locale. Sulla porta del bar, invece dell'avviso della Us1, campeggiava un cartello con su scritto «chiuso per motivi di restauro». Ma il rapporto degli ispettori non lascia dubbi: la irregolarità contestata parlava di scarsa aerazione, cattiva conservazione degli alimenti, muri scrostati, tele di ragnò dalle pareti, umidità. Piergiorgio Tupini, responsabile del servizio igiene della Us1 Rm1/1 ha poi spiegato i motivi della decisione: «Sono stati prelevati anche campioni di caffè e di altre sostanze usate forse per fare la famosa schiumata - ha detto Tupini - Sulle analisi c'è il segreto d'ufficio e non posso dire di più. I locali stavano veramente messi male». Nell'operazione sono stati chiusi altri cinque piccoli bar, di cui la Us1 non ha reso noti gli indirizzi. Il bar di Sant'Eustachio è in realtà solo l'ultimo dei locali famosi del centro storico della capitale che recentemente sono stati costretti alla chiusura temporanea per motivi igienico-sanitari. Già nell'86 fece scalpore la chiusura del «Caffè Greco», in via Condotti. Nello storico locale gli ispettori della Us1 trovarono latte avariato, scaraffaggi e feci di topo. Risale invece al dicembre scorso l'ultima chiusura del «Café de Paris», il bar della «dolce vita», dove il servizio d'igiene della Us1 riscontrò carenze igieniche nella conservazione degli alimenti e nel cattivo funzionamento degli impianti. Nello stesso periodo furono temporaneamente chiusi anche il «Gran Caffè Doney», l'«Harry's bar» ed il «Gran Caffè Berardo» nella Galleria Colonna.

Livelli più alti per 1.500 dipendenti. Denuncia dei Verdi «Promozioni facili» alla prima università

Promozioni facili alla Sapienza? Mille e 500 dipendenti avrebbero guadagnato un avanzamento di livello in contrasto con quanto in realtà dispone la legge. A sollevare i dubbi ci sono una denuncia alla Procura della Repubblica firmata da circa 400 dipendenti, due interrogazioni parlamentari presentate dai Verdi e una relazione di due tecnici incaricati di verificare le presunte irregolarità.

TERESA TRILLÒ

Promozioni sospette alla Sapienza. È bastata una domanda corredata da un'autocertificazione sulle mansioni svolte negli uffici a far conquistare un livello superiore a circa mille e 500 impiegati. Una promozione sancita da un'apposita commissione esaminatrice che ha vagliato le mille e 800 domande arrivate sul tavolo. In realtà, grazie a una specifica legge, solo 400 dipendenti, assunti dopo il 1° luglio '79, avrebbero potuto beneficiare di questo passaggio di livello agevolato.

A sollevare dubbi sulla regolarità delle procedure seguite c'è un esposto alla Procura della Repubblica, firmato da circa 400 impiegati della Sapienza, due interrogazioni parlamentari presentate dai deputati Verdi Massimo Scalia e Gianni Mattioli ai ministri della

ricerche inquadrati in un livello superiore rispetto a quello per i quali furono assunti, ma la commissione esaminatrice non avrebbe poi verificato la veridicità delle autocertificazioni chiedendo ai responsabili di struttura l'effettivo lavoro svolto da chi aspira alla promozione. E in più numerosi dipendenti si sarebbero visti riconoscere fino a 3 o 4 livelli in più rispetto alla qualifica del concorso con il quale furono assunti.

La promozione di mille e 500 dipendenti, più del triplo rispetto alla legge, creerebbe inoltre uno «sfondamento» nel bilancio dell'università. I fondi a disposizione per i passaggi di livello erano 15 miliardi, passati ora quasi a 40. «In tal modo», sostiene Massimo Scalia - tutto il personale in servizio prima del 1° luglio '79 viene di fatto prevaricato e sottordinato al personale assunto successivamente. C'è anche da rilevare che il Consiglio di amministrazione ha concesso alle persone che non hanno superato la prova di idoneità la possibilità, comunque, di far valere la domanda già fatta per accedere ad una qualifica inferiore a quella richiesta. Come se il solo fatto di partecipare ad una prova per una qualifica superiore garantisce il diritto ad una qualifica inferiore».



Prende forma la copia di Marco Aurelio

Una copia straordinaria, di precisione millimetrica. Dovrebbe essere proprio così la statua di Marco Aurelio che sta prendendo forma al San Michele grazie all'istituto centrale del restauro. Ma tanta raffinatezza rischia però di arenarsi per mancanza di fondi. Un S.o.s. al ministro per i beni culturali, Alberto Ronchey è stato lanciato ieri mattina dal consigliere comunale Verde Athos De Luca, sponsor da lungo tempo della copia bronzina al posto della statua equestre originale. Il costo totale dell'operazione, a copia ultimata, non sarà inferiore ai 600 milioni. L'amministrazione comunale ne ha già stanziati 100, altri 200 dovrebbero essere messi a disposizione dalla Ras, la società assicuratrice che ha sponsorizzato anche il

restauro dell'originale. Gli altri 300 milioni, dovrebbero però arrivare dal ministero. Difficoltà burocratiche rallentano l'operazione dei fondi. Se si tarderà ancora, ha avvertito De Luca, non si farà in tempo ad avere la copia per il 21 aprile prossimo, una scadenza fissata da tempo. Il processo per ricostruire il Marco Aurelio, è quello del «rilievo stereofotogrammetrico» in grado di riprodurre un'immagine tridimensionale, in tutto somigliante alla normale visione umana. E il calcolatore ad elaborare successivamente la fotografia tridimensionale disegnando «curve di livello» che sono rese, nel modello solido, da scallini che possono essere di spessore variabile, da un millimetro a mezzo centimetro.

San Camillo Nell'ospedale torna la luce ma non si placano le polemiche Ieri fuori tutte le auto

Il San Camillo ha riaperto le luci. La centralina elettrica del 1929 che ha «mandato» l'ospedale in blackout è stata riattivata e l'ufficio per le prenotazioni delle visite ha riaperto i battenti. Ma intanto le polemiche. Secondo il sindacato Cgil, il Pds e il Movimento federativo democratico, il guaio è dovuto alla cattiva manutenzione e all'incuria. Il blackout, cioè, potrebbe ripetersi in ogni momento. Per medici e infermieri l'interruzione di diciotto ore dell'attività del nosocomio è imputabile all'assenza di gestione. Il sottosegretario Publio Fiori, invece, ha sollecitato i fatti. «Bisogna togliere di torno chi sbaglia - ha sottolineato Fiori. Ci sono peccati di azione ma ci sono anche le omissioni, che sono più gravi. Chi non fa il proprio dovere deve essere cacciato. Non è ammissibile lasciare andare le strutture nel degrado».

Dunque, il San Camillo è tornato alla normalità, ma con una novità. L'amministratore straordinario della Us1 Rm 10, Luigi D'Elia, ieri ha vietato l'ingresso alle auto dalle 9 alle 12.30, medici e infermieri compresi. Risultato: le quattro ruote per tutta la mattinata hanno bloccato la circonvallazione Gianicolense, fino a piazza San Giovanni di Dio. «Può entrare - hanno spiegato gli uscieri - solo chi va al pronto soccorso, in accettazione pediatrica o chi deve prelevare un paziente dimesso». L'ospedale era diventato un parcheggio - ha precisato un infermiere dell'accettazione - con continui problemi per le ambulanze e per i malati che devono pur poter camminare nei viali interni».

Silvio Natoli, responsabile sanità del Pds, non ha dubbi. Dice: «Nel maggior centro ospedaliero italiano c'è una centralina elettrica del 1929. Quanto è accaduto non può essere attribuito né al caso né alla carenza d'investimenti. Non è dello stesso avviso Raffaele Dari, direttore generale degli ospedali italiani. «Escludo - ha dichiarato - che i trasformatori del San Camillo siano saltati perché l'impianto era vetusto». Intanto, i consiglieri regionali della Quercia hanno chiesto una seduta straordinaria del consiglio. Loro, propongono una convenzione tra l'Enel e la Regione Lazio, per evitare in futuro qualunque possibile rischio di blackout.